

Marino Alberto Balducci

***L'ETICA DANTESCA E IL
SENTIMENTO CRISTIANO DEL
LIBERALISMO RISORGIMENTALE
IN GIUSEPPE GIUSTI***

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies

MMXVI

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMXVI

ISBN 978-88-6065-050-X

COLOPHON

PRIMA EDIZIONE

LIMITATA

A

TRENTATRE ESEMPLARI

CON TIMBRO

E

VIDIMAZIONE UFFICIALE

CRA-INITS

Volume n° 4 / XXXIII

*in formato 21/29,7
composto con il carattere*

Times New Roman

e stampato

su carta bianco latte

in fibra di

Eucalyptus Globulus

con inchiostro

India.

Ogni pubblicazione

CRA-INITS PRESS

è rilegata artigianalmente

ha caratteristiche da collezione per bibliofili

e presenta copertina semirigida

in cartoncino rustico

Lanagraphic Grain Bordeaux

spillata con graffe tipo 'Lebez' in acciaio zincato.

INDICE

INDICE

	Introduzione	Pag.	15
§ 1	Le due poesie giustiane dedicate a Dante	«	15
§ 2	Politica e monarchia in prospettiva dantesca	«	20
§ 3	La particolare 'sottomissione' dell'imperatore al papa	«	21
§ 4	La teoria dei due soli	«	22
§ 5	Giustiniano e la restaurazione dell'ideale cesaropapismo	«	24
§ 6	Il nuovo concetto di nobiltà comunale rispetto al feudalesimo	«	25
§ 7	Il debito superamento dell'avarizia attraverso la pietas	«	27
§ 8	Pessimismo paolino-agostiniano e destino glorioso dell'uomo	«	30
§ 9	Conclusioni: la percezione del libero tempo dantesco in Giuseppe Giusti	«	33

Marino Alberto Balducci

***L'ETICA DANTESCA E IL
SENTIMENTO CRISTIANO DEL
LIBERALISMO RISORGIMENTALE
IN GIUSEPPE GIUSTI***

Introduzione

In questo studio, a partire da una riflessione su due componimenti di Giuseppe Giusti si prova a investigare il valore archetipico dell'etica dantesca per la formazione dell'ideale moderno di libertà in senso pratico e spirituale, cioè libertà di coscienza e di culto, nell'ambito della difesa e promozione della laicità dello stato. La critica alla teocrazia da parte di Dante rappresenta infatti una imprescindibile fonte di ispirazione per i liberali ottocenteschi. Nei versi giustiani comunque osserviamo anche il segno di un significativo approfondimento del concetto di libertà mutuato da un personale approccio ermeneutico ai sensi profondi e cristiani della *Divina Commedia*. Per Giusti, come per Dante, la libertà — quella vera, cristianamente Vera — non si mostra soltanto come una piena legittimità di operare secondo coscienza le proprie scelte pragmatiche apertamente, in un contesto socio-politico che favorisca l'indipendenza degli individui e che la tuteli: infatti, il nodo cruciale da sciogliere per ottenere la libertà è dunque l'incontro con il dolore e la sconfitta che l'uomo libero in senso pieno deve sapere attraversare, riconvertire e certo riuscire a trarne vantaggio per il suo bene e per quello dei propri simili.

§1. *Le due poesie giustiane dedicate a Dante*

Deluso dagli esiti dei moti indipendentistici del '48 e in particolare dalle violenze e dagli stupri connessi alla rivoluzione repubblicana dei guerrazziani a Livorno, l'aedo del Risorgimento Giuseppe Giusti, nello stesso anno, si rivolgeva a Dante in un sonetto cercando consolazione. Anche per Giusti, in quanto poeta romantico risorgimentale, Dante è un punto di riferimento imprescindibile e in particolare per questo poeta monsummanese egli ci sembra rappresentare un vero archetipo di un pieno senso di libertà a cui il sentimento giustiano si unisce integralmente, vivendo e interpretando il liberalismo auspicato per la nuova Italia in un senso non solo pragmatico, ma pure secondo una prospettiva segnatamente spirituale.

La colpa seguirà la parte offesa
In grido, come suol.
DANTE, *Paradiso*.

Allor che ti cacciò la Parte Nera
Coll'inganno d'un Papa e d'un Francese,
Per giunta al duro esiglio, il tuo Paese

Ti diè d'anima ladra e barattiera.
E ciò perchè la mente alta e severa
Con Giuda a patteggiar non condiscese:

Così le colpe sue torce in offese
Chi ripara di Giuda alla bandiera.
E vili adesso e traditori ed empì

Ci chiaman gli empì, i vili, i traditori,
Ruttando sè, devoti ai vecchi esempi.
Ma tu consoli noi, tanto minori

A te d'affanni e di liberi tempi,
Di cuor, d'ingegno, e di persecutori¹.

*** Si ringrazia il Museo Nazionale di Casa Giusti a Monsummano Terme – Pistoia per la gentile concessione delle immagini di proprietà del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT). Di tali immagini contenute in questo saggio è vietato realizzare con qualsiasi mezzo ulteriori riproduzioni o duplicazioni. Le fotografie degli eventi performativi di Arianna Bechini, di proprietà dell'ente non-profit Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies (CRA-INITS), sono tratte dal sito: www.evocazionidantesche.it. Le altre immagini d'arte presenti in questo studio sono state elaborate

Il ‘francese’ di cui si parla nel componimento (preceduto da epigrafe dantesca) è Carlo di Valois alleato di Bonifacio VIII ai tempi della presa di Firenze da parte dei guelfi neri. ‘Giuda’ rappresenta emblematicamente i traditori che a inizio Trecento vollero vendere la libertà fiorentina al papa di allora, determinando l’esilio di Dante e di tutti i suoi compagni di parte bianca. I ‘vili’ contemporanei di Giusti poeta sono i guerrazziani che, proprio in quel 1848, accusarono Giusti e i suoi amici liberali di codardia e tradimento per il loro senso dell’equilibrio politico, e per la loro prudenza col suo oculato moderatismo in sé disponibile a assumere anche con i rivali una serie di posizioni pragmatiche conciliatrici. In un confronto con il passato del Medioevo e con la sua forza, il presente giustiano risulta assolutamente sbiadito: il poeta moderno si sente per questo rappresentante di un tempo meschino e incapace di rinnovarsi per una fiacchezza caratteriale e per una scarsa integrità di ideali profondi. La debolezza di intenti, la corruzione politica e il qualunquismo opportunistico sono difatti i vizi maggiori del tempo con cui il poeta monsummanese si inquieta, anche lui indebolito, con una satira affatto nuova che non ferisce in profondo e si connota piuttosto come uno ‘scherzo’ protoumoristico in senso molto moderno, pre-pirandelliano². Secondo Giusti i persecutori di Dante erano appunto ben più grandi uomini dei suoi miserabili nemici repubblicani, per tempra, ferocia e determinazione. Lui stesso si sente poi insignificante di fronte a Dante che rappresenta a suo avviso un modello fondamentale non solo di stile (più volte imitato sul serio o umoristicamente, e pure studiato nella dottrina profonda della *Divina Commedia*), ma per l’importanza del suo pensiero morale e politico³.



Tav. I: Giuseppe Bezzuoli, *Ritratto di Giuseppe Giusti*, Museo Nazionale di Casa Giusti, Monsummano Terme – Pistoia

L’ampiezza del tempo spirituale di Dante colpisce Giusti per la libertà sostanziale da lui evidenziata. Questo concetto non ha di certo un valore politico pragmatico, perché i tempi di Dante detti da Giusti «liberi tempi» non erano tali di certo e in questo senso non più sereni del tempo risorgimentale a cui vengono paragonati. Il sonetto giustiano difatti si riferisce ad un’idea più profonda di libertà prettamente dantesca che riguarda l’arte, cioè a dire il sentimento

autonomamente dall’ufficio grafico CRA-INITS, disposto sempre e comunque a riconoscere eventuali spettanze a tutti coloro che possano in futuro vantare e comprovare legali diritti di riproduzione dei capolavori originali.

¹ G. Giusti, *A Dante*, in *Poesie*, a c. di N. Sabbatucci, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 473.

² Cfr. M.A. Balducci, *La morte di re Carnevale. Studio sulla fisionomia poetica dell’opera di Giuseppe Giusti*, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 137-163.

³ Su questo aspetto rimando ad alcuni dei risultati della mia prima ricerca giustiana: cfr. *ivi*, p. 120, n. 96. Il dantismo di Giusti è stato inoltre oggetto di una recente approfondita analisi: cfr. E. Benucci, *Il Dante di Giuseppe Giusti dagli 'scherzi' al Commento alla Divina Commedia*, in “La Rassegna della Letteratura Italiana”, vol. 116, n. 2, 2012, pp. 565-586.

dell'arte che ispira l'uomo avvicinato al sentire divino dal suo dolore, attraverso la conoscenza di questo e dei suoi misteri. Appunto Dante, secondo Giusti, ha saputo soffrire più profondamente di noi moderni; e proprio in questo ha raggiunto un più intenso e liberato sentire. Giusti, da liberale ottocentesco, leggendo Dante e meditandolo, affronta il cuore della stessa idea di 'libertà'; ed egli lo fa in un senso tutto cristiano, rivendicando per il suo tempo risorgimentale il fondamento evangelico di questo preciso concetto. E dunque per lui il liberalismo contemporaneo appare avere radici profonde e connesse allo spirito del Medioevo.

Il rapporto fra libertà e dolore, accennato in maniera sintetica entro il sonetto, era stato in precedenza approfondito in un lungo componimento giustiano del 1841, intitolato *Nell'occasione che fu scoperto a Firenze il vero ritratto di Dante fatto da Giotto*.



Tav. II: Museo Nazionale di Casa Giusti,
Prospetto esterno e giardino, Monsummano Terme - Pistoia

Questa poesia — un vero e proprio centone dantesco — al di là delle prime apparenze che sembrano evidenziare la poco ispirata composizione retorica e non la sincera partecipazione emotiva, nasconde in vero avvertimenti profondi che ancora una volta ci testimoniano quell'acutezza ermeneutica che caratterizza nel suo complesso l'approccio al testo dantesco di Giuseppe Giusti.

Nel mirabile aspetto
Arde e sfavilla un non so che divino
Che a noi ti rende nel vero concetto:

A te dinanzi, come il pellegrino
Nel tempio del suo voto rimirando,
Tacito sospirando,

Sento l'anima mia che tutta lieta
Mi dice: or che non parli al tuo Poeta?
Diffusa una serena

Mestizia arde per gli occhi e per le gene,
E grave il guardo e vivido balena
Come a tanto intelletto si conviene;

E nello specchio della fronte austera,
Qual sole in acqua mera,
Splende l'ingegno e l'anima, sicura

Sotto l'usbergo del sentirsi pura⁴.

⁴ G. Giusti, *Op. cit.*, vv. 17-32, p. 222.

Di Dante il poeta monsummanese evidenziata la sicurezza interiore, quasi divina, connessa a un sentimento che è puro ed equanime, nel suo sondaggio del bene e del male all'interno di questa vita, e che è inoltre capacità di soffrire, di sostenere la nostra sciagura traendo appunto da essa la forza per scrivere il libro profetico della visione, la sua *Divina Commedia*, proprio a partire dal fondo maligno dell'universo voluto da Dio in cui anche lo stesso male è funzionale alla salvezza del genere umano, se è chiaramente identificato e attraversato dal nostro pensiero e dal sentire.

E della tua sciagura
Virtù ti crebbe o poté meglio il verso
Descriver fondo a tutto l'Universo⁵.

Così, nel trattare del male del mondo e del più atroce corrompersi della natura dell'uomo, il poeta risorgimentale si riferisce alla corruzione di Roma, la Roma papale a causa dei suoi interessi politici e delle passioni dei sensi che la intristiscono, contaminandola spiritualmente e contaminando anche il mondo dei laici attraverso il suo esempio maligno e perverso. Soltanto un papa ideale, come l'ironico prete Pero della poesia giustiana famosa, potrebbe creare col suo francescanesimo e l'umiltà le basi per una grande rivoluzione romana ecclesiastica, ma invisibile a tutti i potenti della politica... sarebbe ucciso.

Nel veder quell'armeggio,
Fosse il sogno o che so io,
Mi pareva di scorgere

Che in quel Papa, a chiare note,
Risorgesse il Sacerdote
E sparisse il Principe.

Vo per mettermi in ginocchio,
Quando a un tratto volto l'occhio
A una voce esotica,

E ti veggo in un cantone
Una fitta di Corone
Strette a conciliabolo.

Arringava il concistoro
Un figuro, uno di loro,
Dolce come un istrice.

«No, dicea, non va lasciato,
Questo Papa spiritato,
Che vuol far l'Apostolo,

Ripescare in pro del cielo
Colle reti del Vangelo
Pesci che ci scappino.

Questo è un Papa in buona fede:
È un Papaccio che ci crede!
Diamogli l'arsenico»⁶.

La Chiesa è colei che puttaneggia, dantescamente parlando, intessendo le sue relazioni più varie in senso politico ed economico con i potenti del mondo: le armi che usa non sono una fede sincera, ma l'ipocrisia ed in particolare, secondo Giusti che si riferisce specificamente all'influenza cattolica entro le varie corti d'Europa nella sua epoca ottocentesca, il cupo timore

⁵ *Ivi*, vv. 46-48, p. 223.

⁶ Cfr. *ivi*, *Il papato di prete Pero*, vv. 73-96, pp. 316-317.

del sollevamento dei popoli, qualora si sospettassero offese irrispettose del sacro da parte dei governanti e dei loro ministri verso il romano pontefice e tutto il clero. E pure i difensori del papa, del resto, appaiono a Giusti come dei sottomessi dalla paura perché essi del Cristianesimo certo non hanno compreso il messaggio di amore e misericordia: quello che libera e deve vincere ogni paura, come ci spiega l'epistola giovannea. Infatti loro si trovano incatenati alla fede da uno spavento superstizioso, dall'angosciante preoccupazione di quelle pene che, se una volta venissero scomunicati dal papa, certo dovrebbero poi sopportare eternamente nell'altro mondo.

Al basso della ruota
La vendetta di Dio volge la chierca:
La gente che dovrebbe esser devota,

Là dove Cristo tutto di si merca,
Puttaneggiar co' regi al mondo è vista;
Che di farla più trista

In dubbio avidi stanno, e l'assicura
Di fede invece la comun paura⁷.

Allora il principio della laicità dello stato promosso dai liberali è dunque riconfermato da Giusti alludendo non solo al tempo di Dante, ma anche al suo proprio, attraverso la fustigazione del mercantilismo ecclesiastico; e viene inoltre predetto da lui con un tono profetico anche l'avvicinarsi di una vendetta divina che è provvidenziale e allusiva a tutte le aspirazioni del liberalismo cristiano europeo in materia di indipendenza assoluta dei due poteri spirituale e politico.

Solingo e senza parte
Librasti in equa lance il bene e il male,
E nell'angusto circolo dell'arte

Come in libero ciel spiegasti l'ale⁸.

Comunque esiste, per la fortuna di tutti i viventi, un ambito dove potere trascendere i mali terreni; ed esso ha natura eminentemente estetica e pure uno spessore mistico, riconosciuto dallo specifico romanticismo giustiano il cui anticlericalismo è stato spesso ingenuamente equivocato e erroneamente identificato con l'agnosticismo irriverente di fronte al sacro e ai valori cristiani.



Tav. III: Lorenzo Bartolini, *Fiducia in Dio*, modello in marmo sulla scrivania della biblioteca del poeta. Museo Nazionale di Casa Giusti, Monsummano Terme – Pistoia

⁷ *Ivi*, vv. 162-168, p. 228.

⁸ *Ivi*, vv. 49-52, p. 223.

L'arte è un luogo d'incontro con il mistero trascendentale: questa fiducia dantesca è pienamente riconfermata da Giuseppe Giusti⁹; e secondo lui proprio l'arte — che è in sé formalmente angusta e in sé limitata da regole dello stile e della retorica — diventa invero per Dante in esilio lo spazio privilegiato per un incontro con l'infinito divino, un luogo di ispirazione dove l'umano si apre al di là dei suoi limiti e ascolta e testimonia immagini immense e un transumano sentire. Così il poeta nella *Divina Commedia* va oltre se stesso, egli diventa strumento del Padre creatore, uno *scriba Dei*. In questa trasformazione dell'individuo si trova allora perfettamente inverato il principio di libertà, sia all'interno dell'uomo sia al di fuori di esso. Questo concetto, espresso da Giusti sinteticamente nella poesia di cui stiamo trattando, è senza dubbio complesso e ci incoraggia ad affrontarlo con dei precisi riferimenti alla visione morale dell'Alighieri.

§2. *Politica e monarchia in prospettiva dantesca*

La parola 'etica' indica comunemente la filosofia che si volge alla morale, vale a dire il nostro riflettere intorno ai giusti comportamenti umani in senso pratico. Trattando della filosofia politica di Dante, cioè del pensiero dantesco legato al corretto agire del singolo fra gli altri uomini, possiamo indicare con 'etica pubblica' la nostra azione all'interno di un contesto sociale e l'ideale tipologia organizzativa che deve caratterizzare quest'ultima; con 'etica privata' invece possiamo indicare l'orientamento della coscienza, la nostra disposizione interiore che è più adeguata alla ricerca del bene e del vero in senso personale e assoluto, nonché all'identificazione di questi come valori essenziali. Come vedremo il pensiero etico-politico dantesco si mostra estremamente attuale nel nostro presente, in questo preciso momento storico che stiamo vivendo, rappresentando difatti non solo, come si è detto, una premessa fondamentale agli ideali del liberalismo unitario italiano, ma inoltre, per molti versi, una anticipazione dell'unità democratica che proprio oggi viene promossa dall'occidente in un senso globale.



Tav. IV: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini

⁹ Interessante è a questo proposito considerare i suggerimenti dati dal poeta monsummanese in una lunga poesia poco nota, ma illuminante da un punto di vista filosofico-estetico, intitolata *Il sospiro dell'anima*. Tale poesia ha alla sua base il mistero di una improvvisa esperienza visionaria avuta in prima persona da Giusti che ha avvertito come la nostra ispirazione artistica provenga da un fondo archetipico in sé eternale e divino. È una bellezza a cui possiamo accostarci attraverso la creatività, senza riuscire a comprenderla e a rappresentarla nella sua essenza che ci trascende e che ci attende. L'arte comunque, in ogni modo, diventa spazio di mediazione fra il nostro piano materialistico e la perfezione suprema spirituale. Cfr. *ivi*, pp. 643-647, e in particolare vv. 93-104: «E gareggiando colla fantasia./ Lo stile è vinto al paragon dell'ale;/ E suona all'intelletto un'armonia/ Che non raggiunse mai corda mortale.// Ah sì! lunge da noi, fuor della sfera/ Oltre la qual non cerchia uman compasso./ Vive una vita che non è men vera/ Perché comprender non si può qui basso.// Cinta d'alto mistero arde una pura/ Fiammella in mar d'eterna luce accesa./ Da questo corpo che le fa misura/ Variamente sentita, e non intesa».

Parlare di Dante ci porta per immediata associazione di idee a ricordare il suo poema famoso e poi la scena iniziale che vede l'uomo smarrito in quella selva selvaggia oscurissima, ossessionato dalle tre fiere. L'ultima bestia fra queste, la lupa, è in sé un emblema che rispinge nel buio l'individuo il quale si sta sforzando di conquistare la cima di una montagna illuminata dal sole, che è un chiaro segno di perfezione etica e di giustizia. La lupa ci mostra nell'allegorismo la fame, il desiderio che domina il nostro agire nel mondo alla ricerca di soddisfazione attraverso il possesso dei beni più materiali: ricchezze, piaceri e potere sugli altri intorno a noi. La lupa logora e ci ossessiona, non placa mai l'ingordigia. Da un punto di vista politico, essa genera l'odio fra gli uomini e i loro gruppi, fra i vari punti di vista nella gestione dei beni privati e comuni delle città e dei paesi. I governanti, — ci dice Dante nel suo *Convivio* — sono così perennemente ossessionati da voglia di avere sempre più terre e dunque potere: da questo nascono tutte le guerre e contese. La monarchia appare quindi per il poeta la soluzione più chiara, inevitabile e giusta.

Onde, con ciò sia cosa che l'animo umano in terminata possessione di terra non si queti, ma sempre desideri gloria d'acquistare, sì come per esperienza vedemo, discordie e guerre conviene surgere intra regno e regno, le quali sono tribulazioni delle cittadi, e per le cittadi delle vicinanze, e per le vicinanze delle case [e per le case] dell'uomo; e così s'impedisce la felicitate.

Il perché, a queste guerre e alle loro cagioni tòrre via, conviene di necessitate tutta la terra, e quanto all'umana generazione a possedere è dato, essere Monarchia, cioè uno solo principato, e uno prencipe avere; lo quale, tutto possedendo e più desiderare non possendo, li regi tegna contenti nelli termini delli regni, sì che pace intra loro sia, nella quale si posino le cittadi, e in questa posa le vicinanze s'amino, [e] in questo amore le case prendano ogni loro bisogno, lo qual preso, l'uomo viva felicemente: che è quello per che esso è nato¹⁰.

È necessario che un governatore globale, eletto direttamente dai singoli capi di varie parti dell'orbe abitato, domini sopra quegli altri per tener sempre i suoi elettori contenti nei loro limiti. E solo lui può riuscire in questa impresa, perché a lui è stato riconosciuto il possesso di ogni terra. In questo senso essendo a capo di tutto e di tutti può in lui cessare il desiderio. Così nel prologo della *Divina Commedia* si rappresenta idealmente la distruzione di quella bestia più orrenda, la lupa, da parte del veltro, il quale è un segugio alla caccia di prede: quell'animale che incarna il miraggio monarchico che è l'ideale politico sommo del nostro poeta.

§3. *La particolare 'sottomissione' dell'imperatore al papa*

Dante chiarisce a conclusione del *De monarchia* che certo l'imperatore deve essere un governante ideale che è sottomesso al suo papa, ma non di certo in un senso politico e temporale. In questo settore lui come guida nel tempo del mondo pratico è l'esclusivo garante dell'ordine e indipendente da ogni altro uomo. La sottomissione di cui si parla riguarda lo spirito, la sua coscienza di fronte ai misteri divini che il papa può certo aiutarlo a comprendere e investigare per trarne ispirazione nel suo stesso agire a vantaggio del mondo.

Duos igitur fines providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendos: beatitudinem scilicet huius vite, que in operatione proprie virtutis consistit et per terrestrem paradisum figuratur; et beatitudinem vite eterne, que consistit in fruitione divini aspectus ad quam propria virtus ascendere non potest, nisi lumine divino adiuta, que per paradisum celestem intelligi datur. Ad has quidem beatitudines, velut ad diversas conclusiones, per diversa media venire oportet. Nam ad primam per phylosophica documenta venimus, dummodo illa sequamur secundum virtutes morales et intellectuales operando; ad secundam vero per documenta spiritualia que humanam rationem transcendunt, dummodo illa sequamur secundum virtutes theologicas operando, fidem spem scilicet et karitatem. Propter quod opus fuit homini duplici directivo secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifice, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam eternam, et Imperatore, qui secundum phylosophica documenta genus humanum ad temporalem felicitatem dirigeret.

¹⁰ Dante, *Convivio*, IV, 4, 3-4.

Et cum ad hunc portum vel nulli vel pauci, et hii cum difficultate nimia, pervenire possint, nisi sedatis fluctibus blande cupiditatis genus humanum liberum in pacis tranquillitate quiescat, hoc est illud signum ad quod maxime debet intendere curator orbis, qui dicitur romanus Princeps, ut scilicet in areola ista mortalium libere cum pace vivatur. Cumque dispositio mundi huius dispositionem inherentem celorum circulationi sequatur, necesse est ad hoc ut utilia documenta libertatis et pacis commode locis et temporibus applicentur, de curatore isto dispensari ab Illo qui totalem celorum dispositionem presentialiter intuetur. Hic autem est solus ille qui hanc preordinavit, ut per ipsam ipse providens suis ordinibus queque connecteret. Que quidem veritas ultime questionis non sic stricte recipienda est, ut romanus Princeps in aliquo romano Pontifici non subiaceat, cum mortalis ista felicitas quodammodo ad immortalem felicitatem ordinetur. Illa igitur reverentia Cesar utatur ad Petrum qua primogenitus filius debet uti ad patrem: ut luce paterne gratie illustratus virtuosius orbem terre irradiet, cui ab Illo solo prefectus est, qui est omnium spiritualium et temporalium gubernator¹¹.

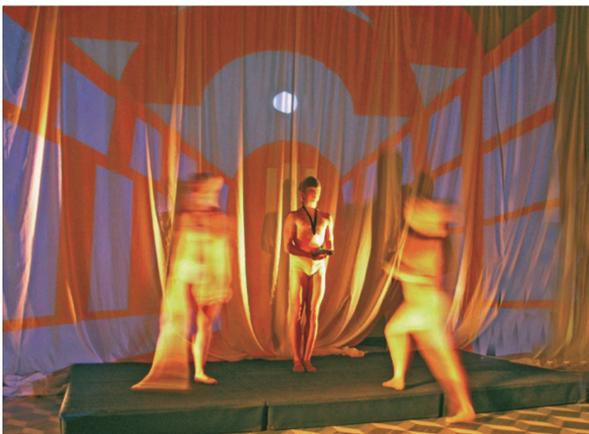
Questa è la particolare ‘sottomissione’ di cui si parla nel *De monarchia*, nient’altro. Il papa deve essere tutto votato ad amministrare le cose di un altro mondo, secondo il chiaro messaggio evangelico. Autorizzare e condizionare l’azione di chi governa la sfera pratica è infatti contro natura, per chi è posto a capo del gregge spirituale di Cristo.

Sed Christus huiusmodi regimen coram Pilato abnegavit: "Regnum" inquit "meum non est de hoc mundo; si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Iudeis; nunc autem regnum meum non est hinc" [...]. Formale igitur est Ecclesie illud idem dicere, illud idem sentire: oppositum autem dicere vel sentire, contrarium forme, ut patet, sive nature, quod idem est. Ex quo colligitur quod virtus auctorizandi regnum hoc sit contra naturam Ecclesie¹².

§4. *La teoria dei due soli*

Nel purgatorio lo spettro di Marco Lombardo chiarisce perfettamente e poeticamente la posizione dantesca attraverso la nota teoria dei due soli.

L’uomo è amato profondamente dal suo creatore e per questo è fatto libero. Siamo così influenzati nel nostro nascere da quei pianeti disposti in un modo o nell’altro, in quello stesso momento in cui veniamo alla luce. Così la vita di ognuno e la coscienza ha caratteri sempre diversi e distinti, come diversi e distinti sono le fasi del tempo e le disposizioni degli astri nei cieli. Comunque noi siamo liberi di trasformare in qualcosa di buono o di sbagliato ogni nostro destino. E, per difenderci dalle ingiustizie create da molti di noi, immersi nel loro errore, abbiamo leggi sicure che rappresentano modelli giusti di imitazione. E dobbiamo avere anche chi le amministra: un uomo che sia nel giusto, per indicarci il cammino.



Tav. V: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini

Il mondo dantesco è afflitto comunque da perversione costitutiva. La sua guida somma spirituale, il pontefice, è indegna: predica il giusto, ma ipocritamente agisce assetata di beni

¹¹ Dante, *De monarchia*, III, XV, 7-18.

¹² *Ivi*, XIV, 5, 8-9.

mondani, piaceri, ricchezze e potere. In questo senso la suggestione allegorica è chiara: il rappresentante di Cristo in questo mondo, agnello di Dio, è bestia deforme: può ruminare (*id est* 'meditare'), ma lei non è certo biungulata, cioè non distingue più il bene dal male. La causa della natura deforme del pontificato è la maligna contaminazione di spirito e di politica, la confusione tra i 'soli', pianeti che a Roma nell'antichità chiaramente indicavano, come due emblemi, la strada spirituale (il pontefice) e quella politica (l'imperatore). La chiesa corrotta e secolarizzata del tempo dantesco, mostra la voglia diabolica di confusione. In questo un 'sole' spegne quell'altro; e dunque è solo buio nel mondo, le strade si perdono. Tutto... è selva oscura.

Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch'ì 'l dica,
lume v'è dato a bene e a malizia,

e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
poi vince tutto, se ben si notrica.

A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.

Però, se 'l mondo presente disvia,
in voi è la cagione, in voi si cheggia;
e io te ne sarò or vera spia.

Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,

l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla.

Di picciol bene in pria sente sapore;
quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
se guida o fren non torce suo amore.

Onde convenne legge per fren porre;
convenne rege aver, che discernesse
de la vera cittade almen la torre.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che 'l pastor che procede,
rugumar può, ma non ha l'unghie fesse;

per che la gente, che sua guida vede
pur a quel ben fedire ond'ella è ghiotta,
di quel si pasce, e più oltre non chiede.

Ben puoi veder che la mala condotta
è la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
e non natura che 'n voi sia corrotta.

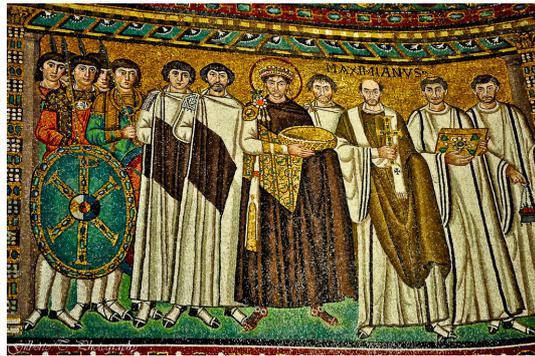
Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
due soli aver, che l'una e l'altra strada
facean vedere, e del mondo e di Deo.

L'un l'altro ha spento; ed è giunta la spada
col pastorale, e l'un con l'altro insieme
per viva forza mal convien che vada;

però che, giunti, l'un l'altro non teme:
se non mi credi, pon mente a la spiga,
ch'ogn'erba si conosce per lo seme¹³.

§5. *Giustiniano e la restaurazione dell'ideale cesaropapismo*

Che cosa è dunque la monarchia che è descritta da Dante? È un dialogare fra le due guide supreme di spazi pragmatici e spirituali che sono per sé nettamente distinti, per indicare a noi uomini il retto comportamento nel mondo, davanti agli altri che sono i nostri simili, e nell'altro mondo, al cospetto di Dio. Il papa e la Chiesa non devono quindi mischiarsi alle cose politiche: devono solo ispirare — spiritualmente e indirettamente — colui che è preposto alla loro gestione, voluto e prescelto dai vari principi dei più diversi paesi. Tale visione dantesca è informata da un mero 'cesaropapismo'; è infatti di tipica connotazione giustiniana e esalta e promuove una restaurazione imperiale tipicamente 'orientale'. In questo senso (e non certo a caso) nel paradiso, indicando il modello primo e perfetto dell'istituzione imperiale, il poeta si riferisce all'oriente, a Bisanzio, a Giustiniano. Questi è l'archetipo chiaro e indiscusso del buon governo cristiano per Dante. Come traspare dal *Corpus juris civilis*, e segnatamente nel *Codex Justinianus*, fondamentale per la conduzione del mondo è certo una guida politica indipendente, un monarca coordinatore dei tre poteri sociali maggiori (l'amministrazione statale, l'esercito e poi la Chiesa, nel suo versante pragmatico)¹⁴, come del resto è chiaramente affermato per simboli estetici nel gran mosaico famoso a Ravenna.



Tav. VI: *Giustiniano e la sua corte*,
Basilica di San Vitale, Ravenna

Giustiniano ci appare, nel testo dantesco, quale colui che corregge l'errore di Costantino (la donazione di terre alla Chiesa e dunque l'inizio del grande equivoco sulla natura politica del ruolo del papa di Roma); è lui che restaura la legge giusta più antica, romana, purificandola da esagerazioni e vanità, lui che è ispirato (ma solo spiritualmente, e lo dobbiamo sottolineare) da Agabito, sommo pastore che ha svelato a lui la perfetta natura di Cristo, spirituale ed umana, e quindi certo la mistica essenza del Vero¹⁵.

"Poscia che Costantin l'aquila volse
contr'al corso del ciel, ch'ella seguio
dietro a l'antico che Lavina tolse,

¹³ Dante, *Purg.* XVI, 73-114.

¹⁴ F.L. Cross - E.A. Livingstone, *Oxford Dictionary of the Christian Church* (2nd ed.), Oxford, Oxford University Press, 1983, pp. 218.

¹⁵ P. Schaff, *History of the Christian Church: Nicene and Post-Nicene Christianity: A.D. 311-600*, Grand Rapids (MI - U.S.A.), Eerdmans Publishing Company, 1974, p. 135.

cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
ne lo stremo d'Europa si ritenne,
vicino a' monti de' quai prima uscìo;

e sotto l'ombra de le sacre penne
governò 'l mondo lì di mano in mano,
e, sì cangiando, in su la mia pervenne.

Cesare fui e son Iustiniano,
che, per voler del primo amor ch'i' sento,
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.

E prima ch'io a l'ovra fossi attento,
una natura in Cristo esser, non piùe,
credea, e di tal fede era contento;

ma 'l benedetto Agapito, che fue
sommo pastore, a la fede sincera
mi dirizzò con le parole sue.

Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,
vegg'io or chiaro sì, come tu vedi
ogne contradizione e falsa e vera.

Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
a Dio per grazia piacque di spirarmi
l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi¹⁶;

§6. *Il nuovo concetto di nobiltà comunale rispetto al feudalesimo*

Il ghibellinismo di Dante non ha comunque caratteri così oppositivi rispetto al guelfismo a lui contemporaneo: è infatti una cosa nuova, composita e dunque dialogica. Dante si ispira al passato feudale e al suo messaggio; integra questo però in un senso aggiornato, un senso che è comunale e al contempo, dal nostro punto di vista contemporaneo, è democratico. In Dante infatti, che è anche poeta dello Stil novo, si muta completamente il concetto di 'aristocrazia', di certo non più legato come una volta al rispetto del sangue dei valorosi fedeli al sovrano, i coraggiosi e potenti sui campi delle battaglie. Appunto, secondo le indicazioni guinizelliane, la nobiltà stilnovista e l'aristocrazia che nel mondo conta davvero è quella determinata dalla purezza del cuore, che non si eredita ma si conquista in ogni momento, attraverso l'impegno che è lotta ispirata, amorosa. Continuamente noi siamo spronati da Amore che è 'essenza', dentro il contesto cristiano, e Verità. È la *caritas*, cioè a dire poi l'oro dell'Evangelo: il messaggio di Cristo, connesso al femminile di noi, al lato sentimentale della coscienza.

La nobiltà che è importante per Dante e che deve trovarsi valorizzata in un contesto imperiale non è di certo qualcosa che è ereditato e che porta il potere politico ad esser gestito sempre da stesse famiglie. La nobiltà deve sempre continuamente venir conquistata e dimostrata, riconosciuta, premiata oppure negata, avvilita a seconda del nostro agire, del nostro comportamento. In questo senso possiamo notare un nesso profondo fra la visione dello Stil novo e la continua mobilità del prestigio del singolo entro il contesto borghese delle città indipendenti, i comuni di cui lo stesso poeta è un membro rappresentativo. Il valore dell'uomo infatti cambia costantemente a seconda di scelte, di disposizioni della coscienza, o meglio del cuore che nel Medioevo non rappresenta soltanto un simbolo del nostro sentire, ma è molto di più in quanto *sedes sapientiae*, crogiuolo alchemico dove la nostra ragione si fonde col

¹⁶ Dante, *Par.* VI, 1-24.

sentimento e può produrre visioni del Vero¹⁷. Il guelfismo bianco o neo-ghibellinismo, quello che segna il pensiero dantesco rivolto alla politica, come si è detto è democratico; ed incoraggia il potere imperiale a valorizzare a seconda dei casi il merito degli individui indipendentemente dal loro appartenere ad un gruppo sociale, a una famiglia, ad un sangue oppure ad un altro.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore;
dis'omo alter: «Gentil per sclatta torno»;

lui semblo al fango, al sol gentil valore:
ché non dé dar om fé
che gentilezza sia fôr di coraggio

in degnità d'ere'
sed a vertute non ha gentil core,
com'aigua porta raggio

e 'l ciel riten le stelle e lo splendore¹⁸.

Il nostro cuore deve essere purificato costantemente, attaccato da tentazioni maligne, passioni (le 'fiere' dantesche e dunque errori, in senso pratico oppure intellettuale, come pensieri contaminati materialmente da cupidigia), ma anche protetto e ispirato da angeli (cioè a dire pensieri giusti e razionali) e dalla bellezza di cui si fa segno simbolico, sopra la terra, la donna.

Amore e 'l cor gentil sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittare pone,
e così esser l'un senza l'altro osa

com'alma razional senza ragione.
Falli natura quand'è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,

dentro la qual dormendo si riposa
tal volta poca e tal lunga stagione.
Bieltrate appare in saggia donna pui,

che piace a li occhi sì, che dentro al core
nasce un disio de la cosa piacente;
e tanto dura talora in costui,

che fa svegliar lo spirito d'Amore.
E simil face in donna omo valente¹⁹.

La società comunale, generalmente parlando, offre a ciascuno indipendentemente dal sangue dei propri natali, possibilità di aumentare il proprio prestigio per la specifica abilità commerciale-artigianale ed attraverso la propria buona fortuna. Dante, pur apprezzando la libera società dei comuni, di cui fra l'altro è un diretto rappresentante, nota anche i limiti e i rischi morali di quel contesto mercantile che tende progressivamente a sostituirsi alla tradizionale società aristocratica fondata sulla cortesia e in cui il singolo aveva il necessario a discrezione del suo sovrano, in base al coraggio mostrato in battaglia e alla lealtà. Il mercantilismo delle città indipendenti dell'età gotica genera infatti la pericolosa ossessione del lucro, follia di accumulare per accumulare al di là del necessario, quel proto-capitalismo che sfocia poi nell'usura la quale, agli occhi di Dante e di molti contemporanei, è colpa suprema di ribellione al lavoro, cioè

¹⁷ Cfr. R. Guenon, *Simboli della scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1975, pp. 106-111.

¹⁸ G. Guinizzelli, *Al cor gentil*, vv. 31-40.

¹⁹ Dante, *Vita nuova*, XX.

all'obbligo tradizionale previsto da Dio per salvare ogni umano dalla caduta dopo la colpa dell'Eden. L'usura è passività: aspettare inattivi i frutti della moneta — lo 'sterco del diavolo' — vendendo il tempo, che è bene solo di Dio.

E l'avidità, per la percezione dantesca, è rischio morale supremo nell'epoca di quei comuni dove lo stesso poeta si trova a vivere. In questo senso non è certo un caso l'accostamento simbolico degli usurai a dei cani dentro l'inferno nella *Divina Commedia*, paragonati a quelle bestie che più delle altre sessualmente si trovano attratte dalle aree escrementizie. E guardan cibi fittizi dipinti su delle borse che pendono dai loro colli come scarselle per contenere il denaro.

Per li occhi fora scoppiava lor duolo;
di qua, di là soccorrien con le mani
quando a' vapori, e quando al caldo suolo:

non altrimenti fan di state i cani
or col ceffo or col piè, quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani.

Poi che nel viso a certi li occhi porsi,
ne' quali 'l doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi

che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.

Trova' il duca mio ch'era salito
già su la groppa del fiero animale,
e disse a me: "Or sie forte e ardito.

Omai si scende per sì fatte scale;
monta dinanzi, ch'i' voglio esser mezzo,
sì che la coda non possa far male"²⁰.

§7. *Il debito superamento dell'avarizia attraverso la pietas*

È necessario per Dante guardare a Roma — la Roma antica imperiale — per trarre ispirazione, è necessario comprendere il senso profondo del suo poema più grande, l'Eneide, e di Virgilio uomo e poeta. Roma ha potuto ottenere il dominio del mondo non con la forza, ma con la pietà: questo è senz'altro il punto di vista dantesco e virgiliano. Il segreto di quelle loro grandi vittorie sugli altri e della pace, la pace augusta che fu mantenuta entro l'impero per cinque secoli, non fu la violenza davvero, ma al contrario la capacità di sottomettere il proprio bene egoistico (l'avidità, la cupidigia) a necessità collettive, a un bene globale²¹. Debellare i superbi, senz'altro: ma sempre anche *parcere subiectis*²² e annetterli entro l'*imperium*, far dei nemici gli amici, con la *clementia* e essere pronti a sacrificare interessi particolari al bene di tutti.

*Quod autem romanus populus bonum prefatum intenderit subiciendo sibi orbem terrarum, gesta sua declarant, in quibus, omni cupiditate summotam que rei publice semper adversa est, et universali pace cum libertate dilecta, populus ille sanctus pius et gloriosus propria commoda neglexisse videtur, ut publica pro salute humani generis procuraret. Unde recte illud scriptum est: "Romanum imperium de Fonte nascitur pietatis"*²³.

²⁰ Dante, *Inf.* XVII, vv. 46-84.

²¹ Dante, *De monarchia*, II, 5.

²² Virgilio, *Eneide*, VI, v. 853.

²³ Dante, *De monarchia*, II, 5, 5.

Questa è la *pietas*: una parola, un concetto che indica la devozione al divino da un lato e poi l'affetto e generose attitudini verso l'umano. È il sentimento del padre verso i suoi figli, quel sentimento che è naturale in Enea e sarà pienamente glorificato da Augusto poi al termine del doloroso cammino che renderà Roma indiscussa signora del mondo. Eppure, senza rimedio l'impero è crollato, almeno in Occidente, a causa degli uomini-belva, dei barbari che hanno varcato i confini. Gli dei non sono stati capaci di farlo immortale, come era nei voti. Gli dei, ce lo dice Virgilio, lo spettro, all'inizio della visione dantesca, sono soltanto gli emblemi della menzogna: son falsi e bugiardi²⁴.

Dante cristiano davvero non crede che la giustizia nel senso romano pagano e razionale sia fondamento di eternità per gli umani. Il Dio nuovo propone apparentemente lo stesso concetto antico della giustizia (il Cristo giudice con il suo libro), ma assieme integra questo specifico simbolo in un altro senso che è 'femminile', sentimentale, e che dunque è irrazionale. In questo senso la *déesis* nell'arte cristiana è un simbolo chiaro inequivocabile²⁵. Vediamola a Pisa, in Cattedrale, nell'abside di Cimabue e della sua scuola, oppure a Firenze, nel Battistero, nel capolavoro di Coppo di Marcovaldo.



Tav. VII: Cimabue e allievi, *Cristo giudice*,
Duomo di Santa Maria Assunta, Pisa



Tav. VIII: Coppo di Marcovaldo, *Cristo giudice*,
Battistero di San Giovanni, Firenze

Entrambi i grandi mosaici mostrano lo stesso tema: il giudizio finale, attraverso il quale si legge razionalmente l'evoluzione del nostro destino nel mondo; e Cristo giudice si trova pronto a punire le nostre colpe, colpe di tutti del resto, perché nessuno che vive a contatto della materia concreta può dirsi senza peccato e tutti infatti hanno scritto il loro nome nel libro; ma presso il Figlio Divino è Giovanni, il suo amato, oppure il Battista (a Firenze) che è l'uomo-bestia simbolico, lui che è vestito di un manto animale e che vive ai margini della città, nel selvaggio. Essi qui porgono la loro supplica perché noi siamo salvati. Inoltre assieme a Giovanni è la madre Maria, la Madonna. Loro intercedono, loro emblematicamente ci salvano e piegano la volontà del divino (il suo intelligente distinguere) a misericordia. E tutto questo lo fanno non attraverso la chiara giustizia di Zeus Olimpico, e dunque secondo la filosofia razionale dei Greci; ma con la 'femminea' forza di amore, più forte di ogni umana ragione.

²⁴ Dante, *Inf.* I, v. 72.

²⁵ Cfr. A. Kazhdan (a c.), *Deesis*, in *Oxford Dictionary of Byzantium*, New York, Oxford University Press, pp. 599-600.



Tav. IX: “CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©”
Arte performativa di Arianna Bechini

Maria e Giovanni ci rappresentano il ‘femminino’ dell’animo e il lato maschile che accoglie il femminile, cioè a dire l’irrazionale, l’incolto, il sentimento-istintuale. E il Cristo della giustizia cristiana è tutto questo: teologicamente è un concetto dialogico, un interscambio continuo fra il razionale e il sentimentale, a creare un insieme perfetto e unitario. L’uomo è colpevole, eppure si riconosce anche amato e perdonato. Questo è il destino cristiano della coscienza al di là della vita, in cui lo stesso polo maschile dell’animo si deve sempre integrare col femminile. L’idea è ben chiara a Ravenna in quella Chiesa di San Vitale (che è identica alla sala aurea delle grandi udienze a Bisanzio, il *Chrysotriklinos* distrutto dai musulmani)²⁶ in cui si celebra il rinnovamento cristiano giustiniano dell’istituzione imperiale: infatti in questo luogo sacrale anche Teodora è presente nell’abside, assieme allo sposo, l’imperatore, a vigilare sul rito del sacrificio eucaristico e a garantire politicamente la pace e la giustizia che sono fondamentali per consentire il sacrificio medesimo nel loro mondo, dentro la storia.



Tav. X: *Teodora e il suo seguito*,
Ravenna, Basilica di San Vitale

Ed è importante che inoltre sopra il suo manto di donna imperiale vi sia l’immagine di quella notte a Betlemme e dei magi coi loro doni: un altro simbolo significante ad indicare che la monarchia di cui parla il Cristianesimo — e che è poi l’unica vera secondo Dante — è ben diversa da quella antica romana. Non è solo il regno dell’uomo e della ragione, ma quello di un ‘uomo-donna’ piuttosto, *imperator et imperatrix*, re e assieme mago, sapiente, di una sapienza che, cristianamente, può svilupparsi soltanto da amore. E quale amore è più grande nell’uomo di quello che noi esprimiamo nell’essere madri, nel dare tutti noi stessi pei nostri figli al di là del

²⁶ C.A. Mango, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453: Sources and Documents*, Toronto, University of Toronto Press, 1986, p. 184.

rigore e severità delle maschili ragioni? Un ideale monarca così — il monarca cristiano — deve essere lucido certo e razionale, ma assieme anche intuitivo e sensibile: deve aver fede ed amare immensamente. Per questo è necessario che sia ispirato dalla sua donna, e poi dall'uomo che è santo (come Giovanni entro la *déesis*) e che ha lasciato le cose del mondo, le cose politiche della città. Lui deve dunque farsi ispirare dal papa, come si è detto, da un papa che sia fedele al messaggio di Cristo: pastore spirituale e tutto amoroso.

L'impero dunque di cui si parla entro il contesto dantesco è diverso da quello che fu di Virgilio, che è giusto ma solo secondo un punto di vista ben limitato, in prospettiva cristiana. È umano... sì, troppo umano. E questo mondo pagano è celebrato nel limbo nella *Divina Commedia*, un limbo che è nell'inferno e dove i *megalopychoi* vengono raffigurati in maniera enigmatica come 'sospesi'²⁷: in realtà qui si tratta di un'allusione al pensiero di sant'Agostino²⁸ che parla della natura dei vari demòni idee sbagliate, eresie che contaminano le ispirazioni celesti con le passioni contraddittorie del nostro mondo e materia. 'Sospesi', in questo senso, vuol dire in uno stato di pervertimento che è ribaltato, non è naturale. L'orgoglio della ragione è difatti perverso. L'orgoglio dei grandi filosofi, e degli artisti e poeti, atleti e combattenti e sovrani, che per il potere e la fama acquisiti nel mondo si sentono eroi, in fondo... è solo basato su una menzogna.

§8. *Pessimismo paolino-agostiniano e destino glorioso dell'uomo*

Il nostro mondo di vivi, a sant'Agostino che segue san Paolo, si mostra come una dimensione perversa causata dal nostro orgoglio e cupidigia, che è *radix omnium malorum*²⁹. Noi siamo in piedi, con tutta la nostra superbia. Abbiamo qui il nostro spazio concreto e quello mentale che controlliamo con sforzo e che ci siamo creati; ma tutto è vano nel mondo, in questo mondo, e noi non riusciamo a placare la sete del desiderio di cose, piaceri, potere e conoscenza. Ed anche un imperatore, seppure ispirato correttamente, ci potrà offrire sì un mondo migliore, comunque anche questo è limitato nel tempo, dal tempo del suo potere politico e della sua illuminazione mentale. Infatti niente qui dura perpetuamente e le 'belve', passioni irrazionali e eresie di pensiero, sono in agguato.

Dante è cristiano, anche quando è filosofo della politica, e non può credere che qui nel mondo le condizioni di un buon governo possan durare per molto. La santità non è stato che si conquista in maniera compiuta e inalienabile dentro la vita, nell'esistenza mortale che tutto consuma. E certo l'eticità nello spazio del pubblico bene terreno è soltanto un'illusione. Non dura, anche se mai pienamente lei si potesse avverare. Il luogo dove viviamo — sia esso Firenze, l'Italia o tutto l'Impero — è sempre in un costante pericolo di divenire preda bestiale. Sotto di noi è l'inferno che preme e ci ossessiona: lui turba i nostri sogni del bello e del buono. Lui non si placa, ed è più forte di tutte le leggi e le umane ragioni. Non si debella, qui ed ora, in uno scontro frontale. Rinasce dalle sorgenti più nere di questa nostra umana coscienza, non si distrugge; comunque noi lo possiamo guardare, possiamo instaurare con esso un dialogo orientativo, noi lo possiamo beffare³⁰ e... attraversare³¹.

²⁷ *Inf.* IV, v. 45.

²⁸ Agostino, *De civitate Dei*, IX, 9: «Isti autem, quos inter nos et deos mediatores nobis philosophi providerunt, possunt quidem dicere de animo et corpore: alterum nobis cum diis, alterum cum hominibus commune est; sed, sicut dixi, tamquam in perversum ligati atque suspensi, servum corpus cum diis beatissimis, Dominum animum cum hominibus miseris, parte inferiore exaltati, superiore deiectionis. Unde etiamsi quisquam propter hoc eos putaverit aeternitatem habere cum diis, quia nulla morte, sicut animalium terrestrium, animi eorum solvuntur a corpore: nec sic existimandum est eorum corpus tamquam honoratorum aeternum vehiculum, sed aeternum vinculum damnatorum».

²⁹ I *Tim.* VI, 10.

³⁰ Come si vede emblematicamente nell'ultimo dialogo del pellegrino dentro l'inferno, quello con frate Alberigo, ingannato da Dante prima di abbandonarsi al maestro Virgilio e trovare l'uscita dal labirinto diabolico, utilizzando Lucifero come una 'scala': cfr. *Inf.* XXXIII, vv. 109-150; XXXIV.

³¹ Cfr. M.A. Balducci, *Inferno. Scandaloso mistero*, Milano, MJM, 2011, pp. 699-719.

Questo è il messaggio liberatorio della *Divina Commedia*, dove l'inferno, che è poi la radice del nostro mondo individuale e materiale, si osserva e alla fine noi si abbandona, semplicemente cambiando la prospettiva, umiliandoci, cercando il basso al di là del più basso razionalmente avvertito, e ribaltandoci³², mutando dunque l'orientamento che è dei demòni³³ e riassumendo la posizione che un tempo fu nostra — umile eppure eretta, obbediente — dentro il Giardino dell'Eden. La stessa forza che prima ci ha trascinati nel basso, l'istinto e nostra passione, ci induce ora a salire; e più noi saliamo sulla montagna purgatoriale più ci sentiamo leggeri³⁴ e animati da una speranza di gioia. Noi rinasciamo a un sentimento più nuovo della giustizia, un sentimento fondato sul femminile onniaccogliente, un sentimento che è invero misericordia, cioè un commiserare col cuore, una pietà che si estende su tutto e su tutti. E che è profonda sapienza.

La legge e la giustizia che ora avvertiamo col nostro volere è diversa da quella sperimentata da noi dentro l'Eden, dopo la colpa di Adamo. Non percepiamo più il giusto come il contrario dello sbagliato, e dunque il bene in antitesi rispetto al male: noi siamo oltre il dualismo delle opposizioni. Tutto nel cuore si trova reintegrato in un modo armonioso. Il male che abbiamo sperimentato è solo un mascheramento dell'unica essenza suprema che è bene, Bene Assoluto incondizionato, amore certo di chi ci ama, ma pure al contempo anche amore dei nostri nemici (inconsapevoli alleati), senz'altro uguale disposizione amorosa per quelli che ci sostengono e quelli che hanno tradito, ma solamente per ignoranza del vero. Questa è la croce, questo è il perdono universale (loro non sanno quello che fanno...) e questo è il Cristianesimo, è Dante.



Tav. XI: "CRA-INITS Evocazioni Dantesche (Immagine, Danza, Musica e Parola) ©"
Arte performativa di Arianna Bechini

Siamo davanti a un pessimismo assoluto per quanto concerne le cose del mondo, della politica umana; e siamo pure al cospetto di un inno di gioia, di gioia compiuta che avvolge la nostra natura nella sua Vita più ampia, cioè in quella al di là della vita. La legge, la legge umana, il volere dell'imperatore e la politica anche al suo meglio, nelle *aureae aetates*, sarà senz'altro umanamente buona e giusta, sempre da un punto di vista che è razionale, comunque proprio per questo, perché razionale e basata sopra un pensare oppositivo (bene/male, giusto/sbagliato, bello/brutto, ecc.), essa è limitata, è parziale, esclude sempre qualcosa: non sazia dunque il desiderio della coscienza che, nata entro l'illimitato, è essenzialmente infinita.

Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit! Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nescirem, nisi lex diceret: "Non concupisces" ³⁵.

³² Cfr. *Inf.* XXXIV, vv. 70-93.

³³ Agostino, *Op. cit.*

³⁴ Cfr. *Purg.* XII, vv. 113-126.

³⁵ *Rm.* VII, 7.

La legge giusta e razionale è sempre buona, di certo, come ci dice san Paolo; eppure anche fa scaturire la brama dell'infrazione del limite che essa stessa sancisce. E questa furia di rompere i nostri confini si genera e nasce nella coscienza, nelle sue parti nascoste: una coscienza non più unitaria, come era quella descritta dai classici, ma per l'appunto divisa, contraddittoria, proprio secondo la sorprendente e moderna psicologia del Cristianesimo entro il pensiero paolino³⁶.

Il male, secondo il punto di vista greco-latino dell'antichità era il frutto dell'ignoranza, un errore intellettuale, eresia di pensiero. Colui che in quanto filosofo tocca lo stato di *ataraxia* (cioè la pace dentro la mente illuminata da chiare ragioni, e assieme una *mesotes*, il giusto e equilibrato controllo delle passioni dell'animo), è il più felice e di certo non può commettere colpe, non può fare il male. È un eroe, un perfetto: può essere capo della città senza rischi, non sarà mai un tiranno... teoreticamente.

Il Cristianesimo invece è pessimista sulla virtù che l'umano può manifestare in questa vita, nel tempo storico. Il nostro comportamento appare infatti sempre imperfetto, perché in un modo o nell'altro noi siamo condizionati da 'fiere', passioni di annientamento e di morte, di distruzione del nostro mondo e degli altri. Vogliamo il bene, possiamo volerlo coscientemente, ma siamo sempre condizionati da un male che si nasconde in agguato, che vuole la distruzione dell'equilibrio. Gli dei razionali pagani del cosmo in equilibrio della giustizia di Giove, sono «dei falsi e bugiardi»³⁷: questo ci dice lo sconcolato Virgilio spettrale del primo canto della *Divina Commedia*. Certo le belve della foresta, al di là dei confini del nostro impero dorato, sono più forti di tutte le leggi e civiltà razionali. L'uomo nella barbarie è infatti sempre più atroce dell'individuo civilizzato. Roma ne ha fatto esperienza e anche Agostino, nel 410, con Alarico, la bestia... e poi abbiamo visto Odoacre, e poi Attila e gli altri. Noi lo sappiamo, in occidente. Abbiamo avuto la prova dei nostri limiti e imperfezioni. E Dante è voce cristiana del nostro sgomento. Lui riconosce, seguendo Agostino, che siamo solo materia peccaminosa («*Omnnes homines una massa peccati*») ³⁸, noi accogliamo l'errore in modo più o meno grave, comunque sempre costante. Noi siamo scissi: e in questo senso lo psicologismo paolino è profondo e inequivocabile.

*Scimus enim quod lex spiritalis est; ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato. Quod enim operor, non intellego; non enim, quod volo, hoc ago, sed quod odi, illud facio. Si autem, quod nolo, illud facio, consentio legi quoniam bona. Nunc autem iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum; nam velle adiacet mihi, operari autem bonum, non! Non enim, quod volo bonum, facio, sed, quod nolo malum, hoc ago. Si autem, quod nolo, illud facio, iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. Invenio igitur hanc legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet*³⁹.

Come ci avverte san Paolo, noi non facciamo compiutamente quel bene che nella mente possiamo anche riuscire a chiarire e definire razionalmente. All'atto pratico sempre altre forze entrano in campo e poi ci guidano: nere, accecate insoddisfatte. Così facciamo anche quello che non vogliamo, che noi disprezziamo a parole e dentro la mente. Facciamo quello che odiamo, noi bestie. Sì, perché siamo anche bestie, e per questo impossibilitati a salvarci da soli, per questo necessitanti di un mediatore che sia con l'uomo, nell'uomo, ma oltre... oltre l'umano: fusione e integrazione purificante dei nostri contrari, riconversione del male, della passione istintuale in energia che proietta la mente fino alle stelle.

Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo! Quis me liberabit

³⁶ Cfr. *ivi*, 14-25.

³⁷ *Inf.* I, v. 72.

³⁸ *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, II, 2, 16.

³⁹ *Rm.* VII, 14-21.

*de corpore mortis huius? Gratias autem Deo per Iesum Christum Dominum nostrum! Igitur ego ipse mente servio legi Dei, carne autem legi peccati*⁴⁰.

La nostra vita interiore in un senso cristiano si mostra dunque animata da tre elementi essenziali, ragione, istintualità e inoltre un terzo fattore che è il fattore cristico: un elemento armonizzante che è nostro e non è nostro, nel senso che noi non possiamo appropriarcene e dominarlo razionalmente o volontaristicamente, ma ci possiamo abbandonare, possiamo... lasciarlo agire, possiamo fare uno spazio all'interno di noi per consentirne le operazioni purificanti. Dobbiamo comunque per questo dimenticare tutto, la nostra identità costruita a fatica nel mondo, lasciare il mondo, il nostro mondo e i valori codificati, le leggi comuni e razionali. Dobbiamo partire, iniziare un lungo viaggio, l'altro viaggio⁴¹ descritto nella *Divina Commedia*. Ed è un viaggio da cui si torna comunque nel nostro mondo di prima, ma allora non più come prima; si torna diversi, modificati, amorosi e veramente sapienti; si torna per gli altri, non si ritorna per noi perché abbiamo attraversato il nostro egoismo e la speranza fallace di poter raddrizzare razionalmente le cose del mondo, disperatamente contaminate e rivolte alla rovina.

E come l'uom che di trottare è lasso,
lascia andar li compagni, e si passeggia
fin che si sfoghi l'affollar del casso,

si lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e dietro meco sen veniva,
dicendo: "Quando fia ch'io ti riveggia?".

"Non so", rispuos'io lui, "quant'io mi viva;
ma già non fia il tornar mio tantosto,
ch'io non sia col voler prima a la riva;

però che 'l loco u' fui a viver posto,
di giorno in giorno più di ben si spolpa,
e a trista ruina par disposto"⁴².

§9. *Conclusioni: la percezione del libero tempo dantesco in Giuseppe Giusti*

Riprendendo adesso, al termine di questo studio, il nostro discorso d'inizio su Giusti e i suoi componimenti ispirati all'esempio morale della *Divina Commedia*, possiamo capire più chiaramente perché il poeta risorgimentale monsummanese volesse definire più 'libero'⁴³ il Medioevo. Come si è detto, di certo qui non si tratta di 'libertà' in un senso precisamente e esclusivamente politico: Dante, secondo l'avvertimento giustiano, è più libero, perché animato da una fiducia profonda, un abbandono che invero lo porta ad abbracciare ogni cosa, anche il dolore, in nome di un ideale trascendentale e di una forza che l'uomo recupera dall'oltre-uomo annidato alla base del proprio cuore, cioè il Cristo, il mistero cristico, quello che è sempre presente, seppure nascosto all'interno di noi, e che possiamo attivare, o meglio attualizzare.

⁴⁰ *Ivi*, 22-25.

⁴¹ Cfr *Inf.* I, v. 91.

⁴² *Purg.* XXIV, vv. 70-81.

⁴³ Cfr. *A Dante*, v. 13, in *Poesie*, cit., p. 473.



Tav. XII: Museo Nazionale di Casa Giusti,
Documentazione sul poeta e il suo tempo, Monsummano Terme – Pistoia

E questa forza occultata è la sola davvero capace di generare un autentico rinnovamento dentro le cose accecate e pervertite del mondo, perché va oltre la lotta fra opposizioni, va oltre il dualismo: essa affratella, concilia, trascende. È forza di Amore, è spirito santo, cioè a dire è energia che va oltre il contrasto fra ciò che è bene o che è male, perché ama tutto senz'altro, anche e soprattutto il negativo. Si immola nel negativo e lo riporta nel cerchio dell'unità primordiale. La trinità del divino — che Giusti come Manzoni identifica col Tutto Vero — appare infatti come un'unione dialogica trascendentale fra l'alto e il basso, quello che è eterno e il transeunte, fra il bene e il male. La perfezione cristiana si umilia parlando con l'imperfetto, col mondo creato e peccaminoso, con l'angosciante caducità delle cose; e questo dialogo riporta dentro, rigenera l'originaria famiglia e la sua unione archetipica.

L'umiliazione è dolore fino alla croce, una diuturna partecipazione al dolore fino alla fine dei tempi; rinnova continuamente la storia dell'uomo nel mondo dei vivi, e mai completamente comunque e in maniera definitiva, perché nel mondo degli uomini, voluti liberi proprio da Dio, tutto è soggetto alle scelte sbagliate e ai loro esiti infausti consequenziali; ma nell'affanno e nella rovina c'è sempre spazio perché gli umiliati possano fare ritorno al colloquio con il mistero che li ha generati. In questo enigma amoroso, armonizzante possiamo essere accolti e benedire il dolore ed i persecutori, come se fossero oscuri e involontari strumenti di conoscenza particolarmente efficaci: più efficaci del positivo, nel garantire un ritorno nel Vero, nel dispensare la forza.

Questo è un concetto che Giusti esprime perfettamente in quella poesia che è forse la sua più famosa, il *Sant'Ambrogio* dove la musica sacra di ispirazione divina affratella i vincitori ed i vinti, italiani ed austriaci, un popolo invaso e asservito assieme — e sembra impossibile — ai suoi invasori.

in quella che s'appresta il Sacerdote
A consacrar la mistica vivanda,
Di subita dolcezza mi percuote

Su, di verso l'altare, un suon di banda.
Dalle trombe di guerra uscian le note
Come di voce che si raccomanda,

D'una gente che gema in duri stenti
E de' perduti beni si rammenti.
Era un coro del Verdi; il coro a Dio

Là de' Lombardi miseri assetati;
Quello: *O Signore, dal tetto natio,*
Che tanti petti ha scossi e inebriati.

Qui cominciai a non esser più io;
E come se que' còsi doventati
Fossero gente della nostra gente,

Entrai nel branco involontariamente.
Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello,
Poi nostro, e poi suonato come va;

E coll'arte di mezzo, e col cervello
Dato all'arte, l'ubbíe si buttan là.
Ma cessato che fu, dentro, bel bello

Io ritornava a star, come la sa;
Quand'eccoti, per farmi un altro tiro,
Da quelle bocche che parean di ghiro,

Un cantico tedesco lento lento
Per l'äer sacro a Dio mosse le penne:
Era preghiera, e mi pareva lamento,

D'un suono grave, flebile, solenne,
Tal che sempre nell'anima lo sento:
E mi stupisco che in quelle cotenne,

In que' fantocci esotici di legno,
Potesse l'armonia fino a quel segno.
Sentía nell'inno la dolcezza amara

De' canti uditi da fanciullo: il core
Che da voce domestica gl'impara,
Ce li ripete i giorni del dolore:

Un pensier mesto della madre cara,
Un desiderio di pace e d'amore,
Uno sgomento di lontano esilio,

Che mi faceva andare in visibilio.
E quando tacque, mi lasciò pensoso
Di pensieri più forti e più soavi.

Costor, dicea tra me, Re pauroso
Degl'italici moti e degli slavi,
Strappa a' lor tetti, e qua senza riposo

Schiavi gli spinge per tenerci schiavi;
Gli spinge di Croazia e di Boemme,
Come mandre a svernar nelle Maremme.

A dura vita, a dura disciplina,
Muti, derisi, solitari stanno,
Strumenti ciechi d'occhiuta rapina

Che lor non tocca e che forse non sanno:
E quest'odio, che mai non avvicina
Il popolo lombardo all'alemanno,

Giova a chi regna dividendo, e teme
Popoli avversi affratellati insieme.
Povera gente! lontana da' suoi,

In un paese qui che le vuol male,
Chi sa che in fondo all'anima po' poi

Non mandi a quel paese il principale!

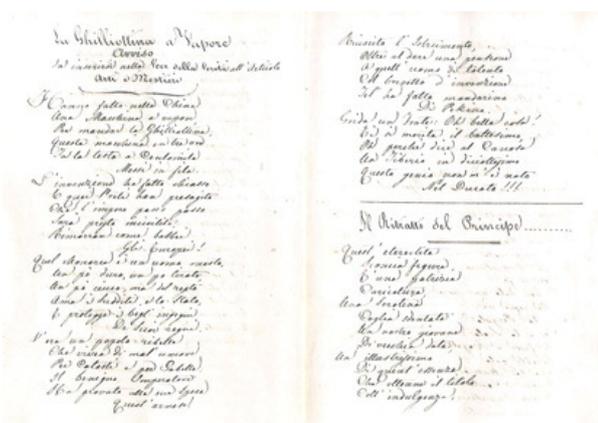
Gioco che l'hanno in tasca come noi. —
Qui, se non fuggo, abbraccio un Caporale,
Colla su' brava mazza di nocciolo,

Duro e piantato li come un piolo⁴⁴.

Il sentimento dantesco e cristiano di libertà dal dualismo irriducibile porta difatti Giuseppe Giusti a seguire sentieri inusitati e originali nell'ambito della sua satira, poco graffiante e crudele, scherzosa, amaramente scherzosa, piuttosto che caustica o pregnata di rabbia e distruzione, una satira che appare già sottilmente pirandelliana *ante litteram*, protoumoristica⁴⁵, satira in cui il fustigatore non può infierire integralmente contro la vittima perché lui stesso si riconosce colpevole e fonte di imperfezione.

E sì, che per esser tenuti uomini fermi, veggio che bisogna petrificarsi nelle passioni, specialmente nell'odio che è la passione più feconda di tutte. Che volete che mi petrifichi, io, che non ho mai odiato, nessuno, nemmeno quelli che non pensavano come me? Io sono un liberale curiosissimo: un liberale, figuratevi, che lascia a tutti libertà di parola, un liberale che non vuol essere né ministro, né capo-popolo; un liberale che non può patire le millanterie, i ciarlatani, i vagabondi; un liberale che non solamente non campa di sospetti, ma che sarebbe l'uomo il più disperato se avesse a sospettare di tutto e di tutti, come si compiacciono di fare parecchi de' suoi fratelli. Poi, vedete stranezza! Io gridava quando gli altri tacevano; ora che tutti gridano, sto zitto, e notate bene che non ho avuti impieghi. Ma giacché ci siamo, vo' dirvene anco un'altra. Assuefatto a dirle chiare sempre al più forte, io credo che ora per poter dire di continuare a esser liberi davvero, bisogna dirle più ai popoli che ai governi. Bel coraggio, adesso, dirle ai governi! Ora i governi sono come tanti Re Travicelli: ogni ranocchio ci canta su. Per me adulare i galloni o adulare i cenci, è la stessa minestra, e la mangi chi vuole. Chi dice canaglia di poveri, e chi dice canaglia di ricchi, credo che bestemmi egualmente davanti a Dio e davanti agli uomini. Le parole che sono per dire non le dico coll'animo di pormi al di sopra di tutti i partiti, quasi che io solo, nel gran pettegolezzo che fanno tra loro, volessi acquistarmi merito d'uomo che non si lascia toccare da queste miserie. Pur troppo partecipo anch'io ai vizi del mio tempo, e so io solo quante volte ho riso di me stesso, nell'atto di porre in ridicolo le debolezze e gli errori che mi si paravano davanti. Dico il mio parere come attore e come spettatore: come attore non cerco gli applausi e non m'imperialisco delle fischiate; come spettatore, ho diritto anch'io come gli altri e di fischiare e di applaudire⁴⁶.

Giusti, nel suo concludere il proprio colloquio con Dante, da liberale risorgimentale arriva a cogliere il senso profondo e cristiano della libertà che è poi liberazione del nostro arbitrio, cioè a dire un fecondo attraversamento del senso oppositivo del bene e del male indotto dal tentatore strisciante nell'Eden e da quella sua logica che è contrastante e dualistica: un'ossessione che induce tormento interiore e non purifica.



Tav. XIII: Quaderno autografo del poeta con originali trascrizioni di poesie famose: una recente acquisizione della Biblioteca Giuseppe Giusti di Monsummano Terme - Pistoia

⁴⁴ *Ivi*, vv. 33-96., pp. 361-363.

⁴⁵ Cfr. M.A. Balducci, *Op. cit.*, pp. 137-163.

⁴⁶ G. Giusti, *Epistolario*, a c. di G. Frassi, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1859, pp. 431-432.

La verità trinitaria rivela invece un'uscita oltre ogni illusione dell'*aut aut*: perché la croce legata al dolore del Figlio è di certo un supplizio infamante e mortificazione; ma assieme è pure salvezza, resurrezione e vita eterna. Essa ai credenti mostra l'orrore, lo sporco, la sofferenza e l'umiliazione più indecorosa, eppure... proprio attraverso quest'ultima anche riafferma la luce senza più limiti e senza confini.

E beato mirando
Nel volume lassù triplice ed uno,
Ove si appunta ogni ubi ed ogni quando,

U' non si muta mai bianco né bruno,
Sai che per via d'affanni e di ruine
Nostre terre latine

Rinnoverà, come piante novelle,
L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle⁴⁷.

Comunemente noi consideriamo il libero arbitrio come la scelta dell'uomo indipendente fra il bene e il male. Dante al contrario ci mostra, seguendo Tommaso d'Aquino⁴⁸, che libertà — quella vera — è invece riuscire a passare al di là della scelta, è semplicemente accettare la forza d'amore che rende belle e fa buone tutte le cose, come rivela il terremoto purgatoriale e la liberazione di Stazio.

Tremaci quando alcuna anima monda
sentesi, sì che surga o che si mova
per salir sù; e tal grido seconda.

De la mondzia sol voler fa prova,
che, tutto libero a mutar convento,
l'alma sorprende, e di voler le giova.

Prima vuol ben, ma non lascia il talento
che divina giustizia, contra voglia,
come fu al peccar, pone al tormento.

E io, che son giaciuto a questa doglia
cinquecent'anni e più, pur mo sentii
libera volontà di miglior soglia:

però sentisti il tremoto e li pii
spiriti per lo monte render lode
a quel Segnor, che tosto sù li 'nvii"⁴⁹.

Giusti, da liberale risorgimentale e moderato, sentiva allora che anche il nemico è in fondo da tollerare (e magari, irrazionalmente, anche amare) provando sempre a coinvolgerlo in un dialogo che ci affratelli secondo i segnali di una segreta armonia che richiama alla concordia. Questa è la cifra innovativa della sua satira più propriamente descritta da lui come 'scherzo'; infatti con il

⁴⁷ G. Giusti, *Nell'occasione che fu scoperto a Firenze il vero ritratto di Dante fatto da Giotto*, vv. 201-208, in *Poesie*, cit., p. 230.

⁴⁸ *Scriptum super Sententiis*, IV dist. XXI, q. 1 a. 1: «[...] aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta; et sic nulla poena est voluntaria, quia ex hoc est ratio poenae, quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquid voluntarium voluntate conditionata, sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam; et sic aliqua poena potest esse voluntaria dupliciter. Uno modo, quia per poenam aliud bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit poenam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio. Alio modo, quia quamvis per poenam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine poena ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit poenam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat; et quantum ad hoc voluntaria dicitur; et sic poena Purgatorii est voluntaria».

⁴⁹ Dante, *Purg.* XXI, vv. 58-72.

nemico e coi vizi lui amava intrattenersi e scherzare, lui che poi in fondo non si sentiva, come essere umano, davvero tanto migliore degli altri individui che fustigava nei versi e metteva alla berlina. Questo Guerrazzi e gli stupratori di donne fra i livornesi non lo sopportavano: loro che, a detta del nostro poeta, erano soliti urlare la democrazia libertaria a pugnale alzato⁵⁰, con l'alterigia di chi si crede un illuminato perfetto e che odia chi non condivide il suo punto di vista. Tali politici e demagoghi nel '48 accusarono il moderatismo giustiano di tradimento; ma Giusti allora si barricava nella fortezza dei propri pensieri e, per un momento, riusciva anche a trovar pace nel ritornare a parlare con Dante.

⁵⁰ G. Giusti *Epistolario*, a c. di F. Martini, Firenze, Le Monnier, 1932, vol III, pp. 334-336.



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS



Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS)

<www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>

Carla Rossi Academy Press è la casa editrice di Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) e pubblica i contributi di affiliati, ricercatori e allievi specializzandi. I suoi interessi principali riguardano dantologia, poesia e ermeneutica del testo letterario, critica d'arte, architettura, progettazione del paesaggio, museografia e scenografia. La sua collana *Bibliotheca Phoenix* accoglie anche alcuni testi di Giorgio Luti, Mario Luzi e Sergio Moravia, oltre a molte opere del direttore dell'istituto Marino Alberto Balducci, Carla Rossi Academy-INITS offre inoltre una serie amplissima di pubblicazioni elettroniche liberamente scaricabili dal suo portale (<<http://www.cra.phoenixfound.it/ipubbf.htm>>). Alcune opere di Carla Rossi Academy Press sono state nel tempo pubblicate in collaborazione con la casa editrice milanese MJM e la casa editrice *Le Lettere* di Firenze.

Carla Rossi Academy-International Institute of Italian Studies (CRA-INITS) è un istituto educativo privato internazionale. A partire dall'anno accademico 1993-1994, si occupa principalmente di ermeneutica dantesca e studi rinascimentali. Fondato in affiliazione con la University of Connecticut – U.S.A., è diventato autonomo per lo Stato Italiano nel 2004, come "Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca". Creato in memoria della colta benefattrice, ha sede legale in Toscana, in quella stessa "valle delle nebbie" del territorio pistoiese della Valdinievole storicamente legata alle ruberie del personaggio infernale Vanni Fucci e al leggendario ponte dantesco. Appassionata di letteratura, musica e arte (e in particolare di Virgilio, Dante e D'Annunzio), negli anni Quaranta del secolo scorso, Carla Rossi era stata a Firenze allieva di Giacomo Devoto, Attilio Momigliano e Giuseppe De Robertis. *Villa Rossi 'La Fenice'* era la sua casa. Qui, dall'inizio, l'ente creato in suo nome ne commemora l'intelligenza e i valori morali. Dal 1998, CRA-INITS organizza programmi formativi specifici per *Harvard University*. L'ente collabora anche con altre università italiane e straniere (Bard College, U.S.A. - Brown University, U.S.A. - Columbia University, U.S.A. - Escuela Nacional de Antropología e Historia/University of Mexico City, MEXICO - Georgetown University, U.S.A. - Guangdong University of Foreign Studies, CHINA - Jagiellonian University in Krakow, POLAND - Johns Hopkins University, U.S.A. - La Trobe University, AUSTRALIA - Luxun Academy of Arts in Jinshitan/Dalian, CHINA - Melbourne University, AUSTRALIA - McGill University, CANADA - Pennsylvania State University, U.S.A. - Pontifical University of John Paul II in Krakow, POLAND - Saints Cyril and Methodius University, MACEDONIA - San Francisco State University, U.S.A. - Università di Catania, ITALIA - Università di Firenze, ITALIA - Università di Foggia, ITALIA - Università di Genova, ITALIA - Università di Lecce, ITALIA - Università di Milano, ITALIA - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ITALIA - Università Federico II di Napoli, ITALIA - Università di Palermo, ITALIA - Università di Pisa, ITALIA - Università La Sapienza di Roma, ITALIA - Università di Torino, ITALIA - Università di Urbino, ITALIA - University of Ankara, TURCHIA - University of Connecticut, U.S.A. - University of Delhi, INDIA - University of Istanbul, TURCHIA - University of Pittsburg, U.S.A. - University São Paulo "Julio de Mesquita Filho", BRASILE - University of Stettin, POLAND - University of Wisconsin, U.S.A. - University of the Witwaterstrand/ Johannesburg, SOUTH AFRICA - Temple University, U.S.A. - Tufts University, U.S.A. - Yale University, U.S.A.). Per corsi di studio e programmi di ricerca, CRA-INITS accoglie ogni anno circa 20 studenti e/o studiosi. Con il patrocinio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), in Italia e all'estero, Carla Rossi Academy crea inoltre programmi di conferenze-spettacolo & performance art denominati "Evocazioni Dantesche. Un viaggio nella 'Divina Commedia'", coinvolgendo varie discipline artistiche che si confrontano con il testo poetico per attualizzarne i contenuti profondi. *Evocazioni Dantesche* fa parte del *Divine Comedy Project* © che prevede la realizzazione del "Museo della Divina Commedia" (*The Divine Comedy Museum & Park / Giardino di Dante*)® e la pubblicazione in tre romanzi di una libera versione in prosa poetico-interpretativa della *Divina Commedia*. CRA-INITS è Membro Benemerito dalla Società Dantesca Italiana - Firenze, e Life Member of the Dante Society of America.

INDEX

BIBLIOTHECA PHOENIX

Critica ermeneutica e scrittura creativa

Quest'ultima è indicata da asterisco (*)

- 1 Massimo Seriacopi, *Un riscontro testuale inedito per "dal ciel messo"* («Inferno» IX, 85), Novembre 1999, pp. 1-31.
- 2 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e la fenomenologia del sinfonismo dantesco. Percorso ermeneutico*, Novembre 1999, pp. 1-133.
- 3* Marino A. Balducci, *Rapsodie Indiane. Un viaggio interiore verso le origini di Verità e Bellezza*. Presentazione di Mario Luzi, Novembre 1999, pp. 1-189.
- 4 Marino A. Balducci, *Classicismo dantesco. Miti e simboli della morte e della vita nella Divina Commedia*. Introduzione di Sergio Moravia, Dicembre 1999, pp. 1 - 297.
- 5 Loredana De Falco, *Apollo e le Muse* (CRA-INITS Research Paper 1999), Gennaio 2000, pp. 1 - 27.
- 6 Marco Giarratana, *Canuto come il mare. Studio sull'Ulisse di Luigi Dallapiccola*, Settembre 2000, pp. 1-49.
- 7* Marino A. Balducci (Traduzione poetica), *Pindaro, Olimpica I - A Hieron di Siracusa vincitore nella corsa del cocchio*, Settembre 2000, pp. 1-25.
- 8 Silvio Calzolari, *Un viaggio iniziatico*, Dicembre 2000, pp. 1-13.
- 9 Mario Luzi, *L'onestà di un libro poetico*, Dicembre 2000, pp.1-11.
- 10 Marino A. Balducci, *Il Genio della vittoria e il segreto delle due morti nell'opera di Michelangelo*, Ottobre 2001, pp. 1-47.
- 11 Elisabetta Marino, "Who's American?": *Comparing Ethnic Groups in Gish Jen's Collection of Short Stories Entitled Who's Irish*, Marzo 2002, pp. 1-23.
- 12 Giorgio Luti, *L'impegno ricostruttivo di Rapsodie indiane*, Marzo 2002, pp. 1-11.
- 13* Riccardo Giove, *Momenti*, Aprile 2002, pp. 1-38.
- 14 Marino A. Balducci, *L'essenza ermeneutica*, Aprile 2002, pp. 1-19.
- 15* Marino A. Balducci, *Quartine d'amore*, Maggio 2002, pp. 1-116.
- 16* Marino A. Balducci, *Risveglio a Benares. Frammento inedito di una Rapsodia indiana*, Luglio 2002, pp. 1-17.
- 17 Massimo Seriacopi, *La figura di Bonifacio VIII nel poema dantesco*, Febbraio 2003, pp. 1-75.
- 18 Lino Bandini, *Misericordia e Carità. La manifestazione della grazia nella Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2001), Febbraio 2003, pp. 1-77.
- 19 Lorenzo Belletini, *Dalle isole Barbados all'harem del sultano Saggio di letteratura comparata sulla diffusione della materia americana di Inkle e Yariko nelle letterature europee*, Marzo 2003, pp. 1-21.
- 20* Francesca Lotti, *Poesie*, Marzo 2003, pp. 1-53.
- 21* Massimo Seriacopi, *Piccole danze*, Marzo 2003, pp. 1-55.
- 22 Lorenzo Belletini, *Note esegetiche su "Il terremoto in Cile" di Heinrich von Kleist*, Aprile 2003, pp. 1-29.
- 23 Elisabetta Marino, *Looking at America from the Eyes of Asian American Children*, Aprile 2003, pp. 1-25.
- 24 Elgin K. Eckert, *Il sogno nelle similitudini della Divina Commedia* (CRA-INITS Research Paper 2002), Settembre 2003, pp. 1-29.
- 25 Marino A. Balducci, *Narciso, Dafne, Medusa e il concetto di "humilitas" nel Canzoniere di Petrarca*, Maggio 2004, pp. 1-65.
- 26 Marino A. Balducci, *Caravaggio: la Madonna dei pellegrini e un passo di danza*, Maggio 2004, pp. 1-39.
- 27 Marino A. Balducci, *Rinascimento e Anima. Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso: spirito e materia oltre i confini del messaggio dantesco*, Novembre 2004, pp. 1-436.
- 28 Sharmistha Lahiri, *Poetry of Giacomo Leopardi Between Romanticism and Modernity. Readings on the Canti*, Novembre 2005, pp. 1-67.
- 29 Sergio Moravia, *Civiltà cristiana e tradizione classica in Dante*, Luglio 2006, pp. 1-15.

- 30 Marino A. Balducci, *La menzogna infernale. Francesca, Ulisse, sinfonismo, terremoti e «ruine»: percorsi ermeneutici nella Divina Commedia*, Luglio 2006, pp. 1-485.
- 31 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
- 32 Marino A. Balducci, *Il sorriso di Ermes. Studio sul metamorfismo dannunziano*, Luglio 2006, pp. 1-126.
- 33 Sergio Moravia, *Gli studi filosofico-letterari e la prospettiva ermeneutica della Carla Rossi Academy*, Luglio 2006, pp. 1-15.
- 34 Marino A. Balducci, *La morte di re Carnevale, Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Settembre 2006, pp. 1-167.
- 35 Marino A. Balducci, *La dialettica del cerchio e del quadrato nell'opera di Filippo Brunelleschi*, Settembre 2006, pp.1-95.
- 36 Marino A. Balducci, *Il preludio purgatoriale e il sinfonismo dantesco*, Settembre 2006, pp. 1-133.
- 37* Marino A. Balducci, *Il mare di latte*, Settembre 2006, pp. 1-83.
- 38 Marino A. Balducci, *The call of the ancient. Dialogo con il passato nell'abbandono della "modernità": una prospettiva italiana e americana*, Settembre 2006, pp. 1-25.
- 39 Marino A. Balducci, *Inferno V. Gli spiriti amanti e l'egoismo dell'amore*, Settembre 2006, pp. 1-81.
- 40 Marino A. Balducci, *Il quadrato e il cerchio Studi sull'arte e la letteratura del Rinascimento italiano*, Settembre 2006, pp. 1-243.
- 41 Marino A. Balducci, *Romanticismo, D'Annunzio e oltre. Da Foscolo a Palazzeschi: studi letterari sul XIX e sul XX secolo*, Settembre 2006, pp. 1-319.
- 42 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, Settembre 2006, pp. 1-46.
- 43 Marino A. Balducci, *Una breve nota critica su Giuseppe Giusti e la sua prospettiva politico-morale*, Settembre 2006, pp. 1-14.
- 44 Marino A. Balducci, *D'Annunzio interprete di Dante e le metamorfosi*, Settembre 2006, pp. 1-40.
- 45 Raffaella Cavalieri, *Il viaggio dantesco come proposta dell'immaginario*, Marzo 2007, pp. 1-31.
- 46 Elisabetta Marino, *Exploring the Complexity of the "National versus Ethnic" Discourse in Syed Manzurul Islam's Burrow (2004)*, Marzo 2007, pp. 1-21.
- 47 Francesca Lane Kautz, *Un tragitto simbolico verso la vera conoscenza: il canto XIII del Paradiso di Dante*, (CRA-INITS Research Paper 2004), Marzo 2007, pp. 1-43.
- 48 Sharmistha Lahiri, *The Family Lexicon of Natalia Ginzburg: Re-living Life in Words*, Maggio 2007, pp. 1-35.
- 49 Anna Brancolini, *Forme, materiali e suoni per un dialogo. Possibili percorsi nell'arte di Andrea Dami*, Novembre 2007, pp. 1-177.
- 50 Marino A. Balducci, *Il nucleo dinamico dell'imbestiamento. Studio su Federigo Tozzi*, Novembre 2007, pp. 1-205.
- 51 Maria Mašlanka-Soro, *Il dramma della redenzione nella Divina Commedia*, (CRA-INITS Research Paper 2006), Novembre 2007, pp. 1-47.
- 52 Roberta Rognoni, *Vista, malavista, veggenza e profezia nella Divina Commedia. Inf. I, II, III, VIII, IX, X, XX*, (CRA-INITS Research Project 2006), Aprile 2007, pp. 1-81.
- 53* Roberto Bianchi, *Gnomio Filòs. Regole di saggezza per giovani lettori*, Novembre 2007, pp. 1-123.
- 54 Veronica Ferretti, *L'uomo davanti alla complessità del mondo. Il capovolgimento nella Divina Commedia ed altri temi iconografici*, Novembre 2007, pp. 1-39.
- 55 Mark Rinaldi, *L'abbandono all'oscuro: trattamento dei personaggi del mito troiano nella Divina Commedia*, Novembre 2007, pp. 1-29.
- 56 Dimitra Giannara, *Figura Promethei Petrarca, Kazantzakis e la speranza*, /CRA-INITS Research Project 2007), Novembre 2007, pp. 1-29.
- 57 Sebastiano Italia, *Dante figura di Enea Riscontri intertestuali*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-27.
- 58 Erika Papagni, *Miseria della condizione umana Sintesi introduttiva al De contemptu mundi di Lotario di Segni*, (CRA-INITS Research Project 2007), Aprile 2008, pp. 1-37.
- 59 Elisabetta Marino, *Voicing the Silence: Exploring the Work of the "Bengali Women's Support Group" in Sheffield*, Aprile 2008, pp. 1-23.
- 60 Albert Daring, *Il mare di Matilde Santin Una riscoperta di Dante, nel dolore-vita*, Aprile 2008, pp. 1-19.
- 61 David Marini, *Isaiah Berlin e il suo 'inconsapevole' Machiavelli controcorrente. Tentativo di isolare filosoficamente il nucleo centrale del Principe*, Aprile 2008, pp. 1-53.
- 62 Vasco Ferretti, *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Settembre 2008, pp. 1-33.
- 63 Marino Alberto Balducci, *Inferno Scandaloso mistero*, Marzo 2010, pp. 1-754.
- 64 James Goldschmidt, *Dante: visto da occhi moderni*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 65 Marino A. Balducci, *La satira tradizionale e l'originalità proto-umoristica di Giuseppe Giusti*, Settembre 2010, pp. 1-17.
- 66 Molly Dektar – Brandon Ortiz, *Una libera versione in prosa moderna della 'Divina Commedia'*, Settembre 2010, pp. 1-15.
- 67 Elena Guerri, *La rappresentazione dell'Africa ne Il Costume antico e moderno di Giulio Ferrario e ne Le Avventure e Osservazioni sopra le Coste di Barberia di Filippo Pananti*, Settembre 2010, pp. 1-45.
- 68 Marino A. Balducci, *Vanni Fucci: la bestia, l'esule e il bestemmiaatore nei canti XXIV – XXV dell'Inferno di Dante*, Settembre 2010, pp. 1-25.
- 69* Mario Cortigiani, *"Bestia funesta..."*, Settembre 2010, pp. 1-67.
- 70 Marino A. Balducci, *Dante e l'acqua*, Settembre 2010, pp. 1-
- 71* Margarita Halpine, *The Cyclist*, Settembre 2010, pp. 1-13.
- 72 Alessandra Calcagnini, *Città*, Giugno 2011, pp. 1-49.
- 73 Sharmistha Lahiri, *Il Sempione strizza l'occhio al Fréjus. Attesa e progetto della città ideale in Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-29.
- 74 Sharmistha Lahiri, *La città delle donne di Messina di Elio Vittorini*, Novembre 2011, pp. 1-27.
- 75 AA.VV., *La Chiocciola di Giuseppe Giusti nell'esperienza interdisciplinare dello Harvard University Summer Program*, Dicembre 2011, pp. 1-43.
- 76 Dante, *Inferno, a c. Marino A. Balducci, con 155 illustrazioni originali di Marco Rindori e traduzione in inglese di H. W. Longfellow*, Gennaio 2012, pp.1-260.
- 77 AA.VV., *ConoScersi per RiTrovarsi. Programma Educativo Dantesco di Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies & Soroptimist International d'Italia Club Pistoia-Montecatini Terme 16 Ottobre / 5 Novembre 2011 - 1ª Edizione a c. di Arianna Bechini*, Febbraio 2013, pp. 1-87.
- 78 Simonetta Ada Ines Biagioni, *Georg Büchner: scienza e metafora*, Dicembre 2013, pp. 1-147.
- 79 AA.VV., *Gli angeli senza ali: Dante e Michelangelo©. Programma educativo CRA-INITS e Fondazione Casa Buonarroti – Sez. D.*, Maggio 2014, pp. 1-33.
- 80 Marino A. Balducci, *Elementi simbolici e fonosimbolici nel velo delle Grazie foscoliano*, II edizione, Dicembre 2015, pp. 1-55.
- 81 Józef Nagy, *Il canto I dell'Inferno*, Maggio 2014, pp. 1-45.
- 82 Jerzy Żywczak, *Marcel Proust et Louis-Ferdinand Céline. Quelques convergences inattendues dans le style et dans la vision du monde*, Gennaio 2015, pp.1-31.
- 83 Santa Ferretti, *La novela femenina en la posguerra española*, Settembre 2015, pp. 1-27.
- 84 Rodolfo Cocchi, *Vanni Fucci in Dante e il 'Miraculum de furibus thesauri Sancti Jacobi'*, Dicembre 2015, pp. 1-27.
- 85 Marino Alberto Balducci, *Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII*, Novembre 2016, pp. 1-37.
- 86 Marino Alberto Balducci, *Analisi ermeneutica del canto XVII dell'Inferno di Dante*, Novembre 2016, pp. 1-29.
- 87 Marino Alberto Balducci, *Virgilio Mago e il quinto elemento nella Divina Commedia*, Novembre 2016, pp. 1-63.
- 88 Marino Alberto Balducci, *L'etica dantesca e il sentimento cristiano del liberalismo risorgimentale in Giuseppe Giusti*, Novembre 2016, pp. 1-47.

STUDIO ANTHESIS
Architettura dei giardini

- 1 Arianna Bechini, *Un progetto per il Giardino e il Museo di Casa Giusti*, Settembre 1999, pp. 1- 57.
 - 2 Arianna Bechini, *Il giardino Garzoni e la sua struttura idrica. Evoluzione storica e ipotesi di restauro*, Luglio 2001, pp. 1-190.
 - 3 AA. VV., *The "D.C. Project"*, Luglio 2006, pp. 1-47.
-

© CRA-INITS Carla Rossi Academy Press
Carla Rossi Academy - International Institute of Italian Studies
[Ente Non-Profit di Formazione Universitaria e Ricerca]
Villa La Fenice , Via Garibaldi 2/12 , 51015 Monsummano Terme - Pistoia,
Tuscany, Italy.
Tel. 0572 – 51032 - Fax. 0572 – 954831
E-mail<crapress@craphoenixfound.it>
www.cra.phoenixfound.it

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano.

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati
negli Stati Uniti d'America
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,
Europa, India, Messico,
Nuova Zelanda e Sud-Africa.

Questo volume è
liberamente consultabile in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

Finito di stampare per conto di
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di novembre
MMXVI